

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori FOSSON, LOI e FONTANARI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 12 APRILE 1984

Istituzione della regione Friuli a statuto speciale

ONOREVOLI SENATORI. — I consiglieri regionali della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia appartenenti al Movimento Friuli hanno chiesto a noi un gesto simbolico: quello della presentazione della loro proposta di legge in Parlamento onde sanare una situazione di non risposta degli organi istituzionali di cui avevano diritto di servirsi.

Senza entrare nel merito del disegno di legge, che riteniamo vada preliminarmente esaminato nell'ambito della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, presa visione della documentazione fornitaci, aderiamo alla richiesta e presentiamo il presente disegno di legge costituzionale predisposto dal Movimento Friuli e sostenuto da molte migliaia di elettori.

Si riportano pertanto, qui di seguito, le motivazioni addotte a sostegno della richiesta avanzata e la relazione che è stata redatta dallo stesso Movimento Friuli.

* * *

Il 20 marzo 1979 i consiglieri regionali del Movimento Friuli presentavano al con-

siglio regionale un progetto di legge nazionale, sulla base dell'articolo 26 dello statuto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, per l'istituzione della regione autonoma del Friuli a statuto speciale, dando così una risposta politica ad una istanza che da molto tempo (fin dal dopoguerra) è sentita tra le popolazioni della regione.

Il progetto di legge riprendeva, peraltro, un analogo progetto già presentato dai consiglieri regionali del Movimento Friuli, ancora nel 1969, e poi nelle legislature successive, senza però che lo stesso fosse mai discusso dal consiglio regionale.

Poichè il regolamento del consiglio regionale prevede che ogni proposta di legge presentata da un consigliere regionale venga assegnata alla commissione consiliare competente la quale, dopo un congruo periodo di tempo, deve consegnarla al consiglio con le sue osservazioni, essendo trascorso senza alcun riscontro quel periodo, si chiese al presidente del consiglio che iscrivesse tale progetto all'ordine del giorno del consiglio regionale, cosa che il presidente fece di conseguenza.

Il progetto di legge nazionale sulla istituzione della regione autonoma del Friuli fu così iscritto all'ordine del giorno del consiglio e vi rimase — per anni! — senza mai essere preso in considerazione dal consiglio, almeno per bocciarlo. Ciò considerato, dall'inizio di questa legislatura regionale (luglio 1983), si è provveduto a ripresentare il progetto di legge in questione, che è attualmente « dormiente » presso la competente commissione consiliare.

Non c'è stata, in sostanza, alcuna disponibilità da parte della Giunta e delle forze politiche che la sostengono, a far sì che una proposta di legge venisse discussa dal consiglio anche solo per bocciarla fin dall'inizio. Si tratta, in questo caso, della più « vecchia » proposta di legge presente in consiglio regionale, e tale è destinata a rimanere, nonostante i tentativi esperiti e il sostegno di tanta parte dell'opinione pubblica.

Purtroppo, allo stato attuale, il regolamento del consiglio regionale non garantisce altro che l'iscrizione della proposta di legge all'ordine del giorno dei lavori del consiglio regionale, perchè la sua discussione dipende dalla volontà della maggioranza, volontà che non c'è ancora.

Si tratta, come si può ben capire, di una evidente forma di prevaricazione politica, tesa ad evitare che comunque del problema si discuta, visto che è questo che soprattutto il Movimento Friuli vuole, in ciò confortato dalla risposta che l'opinione pubblica friulana ha dato al *referendum* popolare promosso da due radio libere friulane, alla affermazione « sì alla regione Friuli ».

In pochi mesi e con pochi mezzi a disposizione, ben 93.000 friulani hanno affermato il loro appoggio al *referendum* rivolto all'istituzione della regione autonoma Friuli; alla fine dell'anno scorso, una rappresentanza del comitato promotore di questa sorta di « *referendum* » presentò al Presidente della Camera dei deputati, onorevole Jotti, le 93.000 cartoline contenenti le firme favorevoli all'istituzione della regione Friuli, e la stessa delegazione presentò un documento al Presidente della Repubblica, Pertini.

Si tratta, come si vede, di una istanza che è molto radicata nella gente friulana e

che, comunque si intenda la questione, va discussa, deve trovare gli sbocchi previsti dall'ordinamento democratico. Non si vuol dire che tale proposta sia in grado di essere maggioritaria in una regione dove, pur tra evidenti contrasti ed ambiguità, la maggior parte delle forze politiche sostiene ancora l'idea dell'unità regionale; ci si chiede, però, a questo punto, come far sì che la volontà popolare possa essere presa in considerazione, considerato che anche quando questa si esprime, è come non fosse successo niente, e come possa trovare risposta l'iniziativa di consiglieri eletti dal popolo che, quando propongono qualcosa, dovrebbero avere almeno una risposta, positiva o negativa che sia.

Nè maggior strada si è potuta percorrere con l'istituto del *referendum* popolare che, pur previsto dallo statuto regionale, non ha trovato ancora attuazione, perchè manca la legge di attuazione, e ciò a distanza di 20 anni dalla promulgazione dello statuto medesimo.

Anche in questo caso non si è ottenuto ciò che si voleva. È stata presentata una proposta di legge, si è sollecitata la sua iscrizione all'ordine del giorno del consiglio regionale (avvenuta nel novembre 1982) e diverse volte è stata sollecitata la Giunta a far sì che dei *referendum* si discutesse in consiglio ma, come già detto, anche il problema dei *referendum* è rimasto insoluto, nonostante la disponibilità espressa a parole dalla stessa Giunta regionale.

A questo proposito si deve anche dire che, alla fine del 1983, in occasione del dibattito sui documenti finanziari della regione, i consiglieri regionali del Movimento Friuli hanno presentato un ordine del giorno sui *referendum*, che è stato approvato, a maggioranza, dal consiglio regionale.

Considerato perciò che non vi è altra possibilità di dare una risposta nei termini che il sistema democratico dovrebbe prevedere; considerato altresì che nemmeno una chiara volontà popolare, espressa attraverso 93.000 firme, riesce ad avere quel riscontro che pure le spetterebbe da parte di certi organismi istituzionali, ci si è rivolti ai rappresentanti dei movimenti autonomisti, per

fare in modo che questa volontà popolare e questa proposta di legge trovino sbocco in Parlamento, quello sbocco che fin qui, con vari artifici, è stato negato.

Si è chiesto cioè solo l'impegno ad un gesto simbolico: quello della presentazione della proposta di legge del Movimento Friuli (alla quale le 93.000 firme si riferiscono) in Parlamento, per sanare, con questo gesto, una situazione di non risposta degli organi istituzionali ad un diritto sancito dalla Costituzione.

L'invito è stato rivolto ai rappresentanti di movimenti autonomisti come lo è il Movimento Friuli, nella convinzione che questo impegno simbolico non solo indichi all'opinione pubblica quali siano gli effettivi legami che uniscono tali movimenti, ma anche serva a segnalare, con questo gesto, l'ingiustizia che continuamente si compie nei confronti delle minoranze e l'esigenza che queste forme di sopraffazione trovino, però, la possibilità di essere sconfitte nella solidarietà tra i movimenti autonomisti che rappresentano le comunità etnico-linguistiche del nostro Paese.

* * *

Questo progetto di legge è stato predisposto dal Movimento Friuli che, rendendosi interprete della esigenza e della aspirazione, sempre più sentite dalle genti friulane, di un riassetto istituzionale di queste terre, propone la restituzione della autonomia al Friuli, aggregato, dal 1963, al territorio triestino, in un unico ente territoriale.

L'esigenza dell'autonomia politico-amministrativa del Friuli è stata espressa già all'indomani della fine della lotta per la liberazione. Nel 1945 si costituì una « Associazione per la autonomia friulana », che ebbe una vita piuttosto breve. La stessa società filologica friulana chiede, nel 1946, l'autonomia e la ricostruzione della « piccola patria » entro i confini tradizionali. Nello stesso anno sorge un gruppo autonomista, raccolto attorno al giornale « Patrie dal Friùl », e nel 1947 nasce il Movimento popolare friulano, il primo partito autonomista nella storia del Friuli, e successivamente non si

contano i gruppi e le iniziative sorte per l'ottenimento della autonomia politico-amministrativa della terra friulana.

Lo Stato italiano non ascoltò le richieste di questi gruppi e movimenti: doveva risolvere i problemi di Trieste e del suo piccolo territorio libero, ancora in ballottaggio tra l'Italia, la Jugoslavia e l'indipendenza. E, nell'ipotesi, abbastanza probabile, di un ritorno della città all'Italia, si volle evitare che essa rimanesse lontana ed isolata.

La Costituzione della Repubblica italiana del 1947 prevede, infatti, all'articolo 116, l'istituzione di alcune regioni autonome a statuto speciale, fra le quali un ibrido etnico-economico denominato Friuli-Venezia Giulia.

Le esigenze di autonomia dei friulani vennero così stravolte, e l'autonomia del Friuli venne ulteriormente congelata, e condizionata per le note vicende politiche di quegli anni, talchè lo Stato, nonostante che Trieste fosse ritornata già nel 1954 all'Italia, si guardò bene dall'istituire subito la regione autonoma voluta dalla Costituzione, che cominciò a funzionare ben 10 anni dopo.

I friulani (ed i triestini d'altra parte), non sono mai stati, evidentemente, soddisfatti da questa autonomia ritardata e pesantemente condizionata dall'obiettivo di ridare a Trieste un ruolo europeo, che risale ai tempi dell'impero asburgico; ruolo che, a sua volta, non è certamente favorito dal legame di Trieste col Friuli, posto comunque che un tale ruolo possa avere ancora un significato nell'attualità.

D'altra parte occorre ricordare come, se non si risolve il problema in sede costituzionale-legislativa, si perfezionerebbe sempre di più l'annichilimento di quel Friuli cui, a partire dal 1927 a questa parte, si è proceduto con « intelligente » gradazione; dalla grande provincia, centro spirituale di una antica Patria, ad una piccola, insignificante circoscrizione, stretta tra Pordenone « padana » ed industrializzata, e Trieste adriatica e « ricca » (stando almeno alle statistiche).

Gravi problemi accomunano, è vero, i due tronconi di una regione indiscutibilmente costituita da due realtà ben distinte, tal-

chè, rifacendosi ad Orazio, possiamo ben dire: « tua res agitur, tectus cum proximus ardet », il che significa che quando brucia la casa del vicino, è in pericolo anche la tua.

Non si vede perciò perchè non si possa giungere ad un necessario chiarimento in sede costituzionale-legislativa, come del resto è successo per il consolidamento delle autonomie locali di Trento e Bolzano, e per la creazione della regione Molise, attraverso la separazione delle sorti di Campobasso e quelle di Aquila, che pure sono rimaste legate quanto meno dalla battaglia del Sentino (295 a.C.), mentre il Friuli divergeva da Trieste, politicamente, dal 1382, se si escludono due intermezzi austriaci, come del resto divergono, in via amministrativa la contea di Gorizia e di Gradisca.

La proposta che il Movimento Friuli ha predisposto vuole dunque rimediare ad una unione di convenienza politica, ma in realtà non sentita, ad un matrimonio male assortito, che è stato contestato fin dall'inizio. La soluzione che si propone, nel pieno rispetto di quanto vorrà fare, per parte sua, l'altra componente, è volta anche a stabilire migliori rapporti di buon vicinato, perchè i profondi fossati, come afferma un famoso aneddoto, mantengono le amicizie. Si tratta dell'aneddoto che racconta la storia di una volpe che voleva costringere un gallo alla coabitazione. Certo, la prudente tesi del volatile è ancora oggi valida, tant'è che un accordo definitivo del genere che il Movimento Friuli propone, attraverso l'autonomia del Friuli, è nell'interesse comune.

D'altra parte, recenti avvenimenti come quello del terremoto, che ha distrutto o compromesso gran parte del Friuli, la questione dell'Università di Udine (per il Movimento Friuli: università friulana), i problemi emergenti dall'applicazione del trattato di Osimo, hanno messo ancora più in evidenza le contraddizioni, le tensioni, le

incompatibilità esistenti tra le due realtà della regione, assieme all'emergenza di particolari aspirazioni di autonomia per la città di Trieste, che ha portato all'affermazione, in campo locale, della lista per Trieste, mentre si può doverosamente ricordare che, dalle dichiarazioni di più di un esponente politico di « rango », si ammette la necessità di rivedere comunque l'assetto giuridico-istituzionale della regione.

Non si può quindi disconoscere che quanto oggi il Movimento Friuli, con questo progetto di legge, sottopone all'attenzione delle forze politiche sia ormai patrimonio vissuto e sofferto dalle popolazioni, gruppi ed associazioni del Friuli da una parte, e che trovi sempre maggiori echi e consensi anche da parte triestina.

Questo progetto di legge conclude, in un certo senso, la battaglia di quanti hanno lottato per l'affermazione dell'autonomia del Friuli, trovando, nel Movimento Friuli lo strumento più attuale per tale affermazione, in concordanza ed in pieno raccordo ideale e politico con le istanze della base popolare del Friuli, che tale richiesta ha sempre sostenuto con forza.

L'ostacolo più grosso per l'approvazione di questo progetto di legge potrebbe sembrare il dettato costituzionale che, all'articolo 132, stabilisce un numero minimo di abitanti per l'istituzione di nuove regioni; tuttavia, gli esempi che abbiamo citato, dimostrano che le norme costituzionali possono essere modificate, quando ci sia la necessaria volontà politica.

Per questo il Movimento Friuli ha predisposto questo progetto di legge, sul quale dovranno finalmente confrontarsi le posizioni delle forze politiche, per determinare, una volta per tutte, quale dovrà essere il nuovo assetto istituzionale del Friuli, quali contenuti dovrà avere la sua autonomia.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
—

Art. 1.

Tra le Regioni indicate all'articolo 131 della Costituzione della Repubblica italiana, il Friuli costituisce una Regione a sè.

Tra le Regioni indicate all'articolo 116 della Costituzione della Repubblica italiana, alla Regione Friuli sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo uno statuto speciale, adottato con legge costituzionale.

Art. 2.

Il territorio della Regione Friuli a statuto speciale comprende quello delle attuali province di Gorizia, Pordenone e Udine.

Art. 3.

Il primo Consiglio regionale della Regione Friuli a statuto speciale è formato dai consiglieri regionali in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge, ed eletti nelle circoscrizioni elettorali di Gorizia, Pordenone, Tolmezzo e Udine, anche con l'utilizzazione dei resti.

Art. 4.

Lo statuto speciale di cui alla legge costituzionale 31 marzo 1963, n. 1, resta provvisoriamente in vigore, nelle parti applicabili, fino all'approvazione del nuovo statuto speciale per la Regione Friuli.

Art. 5.

Contestualmente all'entrata in vigore della presente legge, verrà istituita, con legge statale, una Commissione con il compito di elaborare lo statuto per la Regione Friuli.

Della Commissione faranno parte le rappresentanze politiche presenti, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, in consiglio regionale, ed elette nelle circoscrizioni di Gorizia, Pordenone, Tolmezzo e Udine.

L'elaborazione dello statuto speciale dovrà essere conclusa entro tre mesi dall'istituzione della Commissione di cui al secondo comma del presente articolo.

Art. 6.

Lo statuto speciale della Regione Friuli dovrà contenere norme esplicite per la tutela delle minoranze linguistiche friulana, slovena e tedesca presenti nella Regione Friuli, e ciò in conformità a quanto stabilito dall'articolo 6 della Costituzione repubblicana.